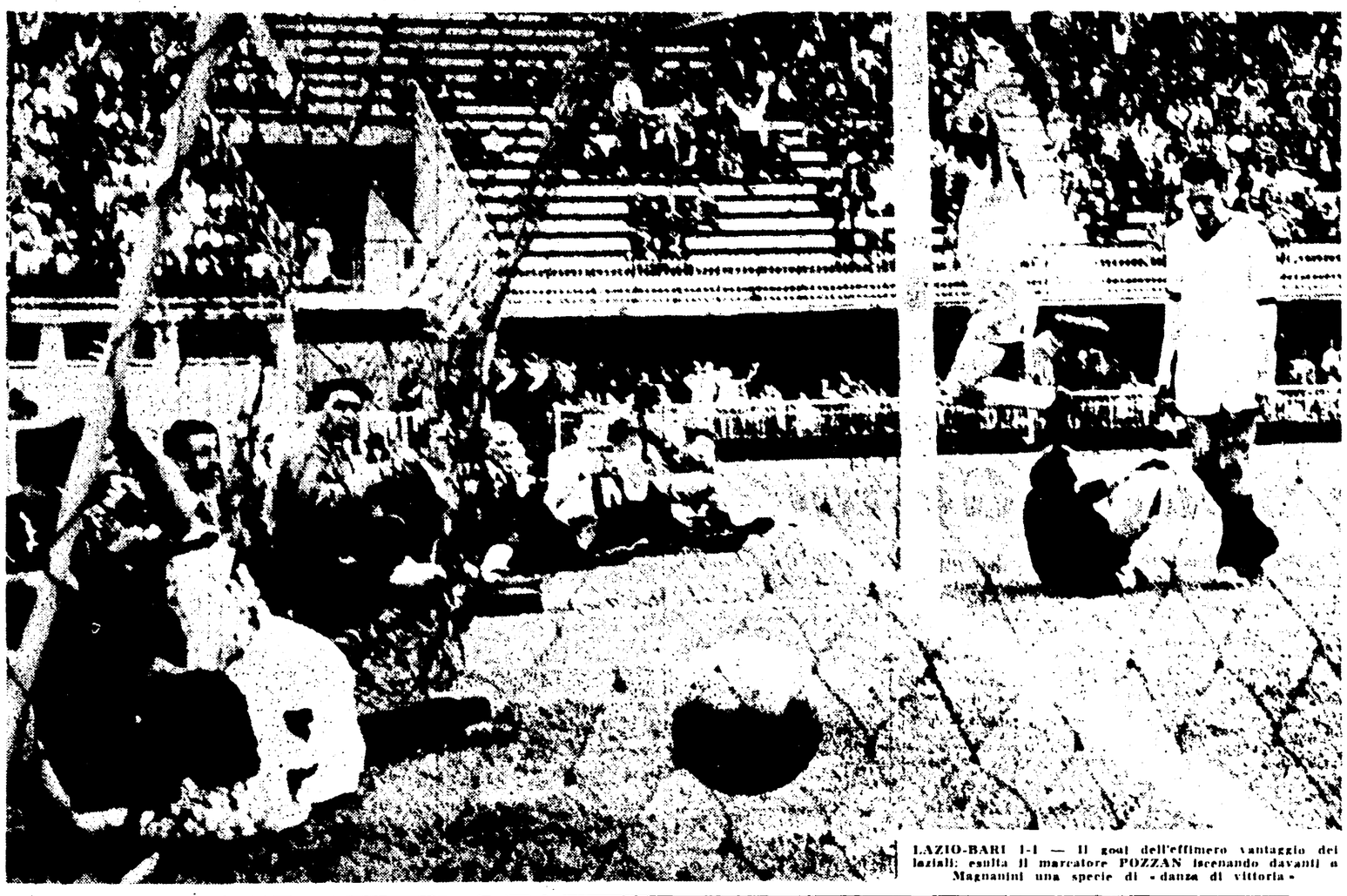
Dopo la vittoria sul Milan e la sconfitta della Fiorentina

La Juve già tricolore

Imbattuto al Flaminio il solido e lucido Bari (1-1)

I "nervi" tradiscono la Lazio



LAZIO-BARI 1-1 — Il goal dell'effimero vantaggio dei laziali: esulta il marcatore POZZAN iscenando davanti a Magnanini una specie di «danza di vittoria»

BARI: Magnanini; Romano, Mupo; Tagnin, Brancaleoni, Seghedoni; De Robertis, Conti, Erba, Mazzoni, Catalano.

LAZIO: Cei; Molino, Lo Buono; Carradori, Janich, Fumagalli; Bizzarri, Pozzan, Rozzoni, Franzini, Mattei.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

RETI: Nel primo tempo al 40' Pozzan; nella ripresa al 15' Erba.

Nei giorni scorsi Fulvio Bernardini non aveva nascosto le sue preoccupazioni per l'incontro con il Bari: preoccupazioni derivanti non tanto dal particolare momento di grazia dei «galletti» (eloquentemente dimostrato dai cinque goal inflitti al Padova), quanto dal nervosismo impadronitosi del clan laziale dopo la sfortunata trasferta di San Siro.

Fulvio riteneva infatti che il nervosismo sarebbe stato il peggiore consigliere per una Lazio spronata dall'assillo di vincere ad ogni costo e per di più nel confronto con una avversaria riuscita a raggiungere una certa serenità di classifica e quindi di morale.

Non aveva torto Fulvio come si è visto ieri: non aveva torto perché con due tiri a lato di Pozzan, una fucilata di Rozzoni finita sulle mani di Brancaleoni ed una stoffilata di Mattei che carambolava sotto la traversa rimbalzando infine in campo, (20') i laziali perderano progressivamente il filo della manovra e la lucidità di gioco fino a restare quasi alla mercé degli avversari ed il bello è che questo è accaduto proprio dopo che la Lazio era riuscita a passare in vantaggio, con una certa dose di fortuna.

Sentite come è andata: era il 40' e su un lungo spiovente di Franzini su punizione dalla sinistra la palla giungeva in area ove molte teste si alzavano invano per intercettarla.

La palla dunque stava arrivandosi per uscire dalla destra quando sopraggiungeva in corsa liberissimo Pozzan che insaccava con un pallonetto in «diagonale». Ora se la partita fosse durata un tempo solo, ci sarebbe stato poco da eccepire dato che la Lazio aveva esercitato fino ad allora una maggiore superiorità territoriale, sfruttando anche la scarsa combattività dei galletti e la loro eccessiva prudenza (Brancaleoni su Rozzoni, Seghedoni libero, Mazzoni arretrato subito a laterale e Conti regista a metà campo). Seppure abbastanza fortunoso il goal avrebbe potuto dunque costituire il giusto premio alla squadra che più aveva

ROBERTO FROSI

(Continua in 6. pag. 8. col.)

La partita ha siglato un simbolico cambio dello scudetto

Crolla il "diavolo" contro i bianconeri (3-1)

JUVENTUS: Vavassori, Garzena, Sarti; Emoli; Cervato, Colombo; Nicolè; Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.

MILAN: Alfieri, Fontana, Zagatti; Liedholm, Maldini, Occhetta; Bean, Schiaffino, Altafini, Grillo, Danova.

ARBITRO: Sig. Rigato di Mestre.

RETI: Nella ripresa: Sivori al 10', Altafini all'11', Sivori al 29', Boniperti al 35'.

NOTE: Giornata di sole e calda, terreno ottimo. Spettatori 65 mila circa.

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 15. — *Il Milan si è battuto con tutte le energie che aveva in corpo. Se i bagliori di una vittoria avessero illuminato il suo tramonto, l'amarezza di aver perduto il primato sarebbe stata meno cruda. Il piacere maligno di aver sconfitto i successori avrebbe confortato i milanisti e il loro vasto seguito: almeno non avrebbero assistito alle scene di esultanza che sempre accompagnano l'investitura della squadra che si fregia del titolo.*

I milanisti si sono schierati al centro del verde rettangolo infiammati da un orgoglio forsennato, e nella prima ora hanno lottato come meglio non si poteva sperare. Era di nuovo il vecchio Milan degli anni felici e gagliardi. Era uno spettacolo meraviglioso e commovente.

Anche la dura, volitiva Juventus ne è rimasta scossa e turbata; sotto la veemente carica dell'avversario, a tratti si piegava, cigolava come se lo sforzo fosse troppo grave per lei. Invano le tre colonne juventine — Boniperti, Sivori, Charles — chiamavano i compagni a raccolta e li sospingevano in avanti, li incitavano e menavano violenti fendenti contro la difesa milanista. La retroguardia bianconera vacillava. Quattro uomini non bastavano a trattenere il fulmineo Mazzola che veniva lanciato di continuo in profondità.

Fontana e Zagatti precedevano Stacchini e Nicolè; Occhetta se ne stava appiccicato a Sivori; Liedholm e Maldini ingaggiavano emozionanti duelli con Charles e con Boniperti; Grillo e Schiaffino pareva avessero riacquistato per incanto la freschezza e la elasticità della giovinezza.

Non era certamente il Milan pigro e ansimante che ci eravamo abituati a vedere in questa sua sbiadita stagione. E, naturalmente, anche la Juventus giocava bene, era all'altezza della sua fama, aveva ritrovato la scioltezza e la potenza dei giorni migliori.

Un attento osservatore avrebbe però potuto notare che nel comportamento del Milan, apparentemente energico e costante, vi erano delle impercettibili variazioni di umore, degli attimi in cui la squadra si innervosiva o si deprimeva, senza che se ne potessero intuire i motivi. Si ammucchiarano improvvisamente davanti alla porta e persino i migliori avevano la vista annebbiata: si mettevano a urlare tutti assieme: Liedholm inaspettatamente allungava la palla a Sivori; Schiaffino sbagliava un passaggio come un principiante. Invece, la Juventus, anche nei momenti delicati, conservava una calma impressionante e si capiva che tutti e undici i giocatori erano padroni dei loro nervi, sicuri di sé, fiduciosi.

Il Milan è crollato quasi di improvviso, come un pupazzo di stoffa a cui sia stato sfilato lo scheletro di legno che lo sosteneva.

I muscoli, tesi oltre i limiti del possibile, si sono rifiutati di obbedire agli impulsi del cervello. Schiaffino, Liedholm, Grillo, cioè gli atleti più anziani, hanno ceduto per primi e, uno dopo l'altro, anche i giovani si sono rassegnati.

La Juventus ha segnato per prima, e a questa rete il Milan ha ancora risposto raccogliendo le sue ultime forze e ha pareggiato; poi, per i milanisti è scesa la notte. I difensori non osavano più affrontare di petto gli avversari e ballonzolavano loro davanti come marionette. Bastava un lieve anticipo di Sivori a impaurire i marcatori, una finta di Stacchini innervosiva Fontana, persino i goffi ondeggiamenti di Nicolè suscitavano momenti di orgasmo e di confusione in tutta la retroguardia rossonera. Quando poi entrava in scena Charles, una specie di timor panico invadeva l'intera squadra, che si sbandava come se fosse stata percossa da una forte ventata. Il magnifico Charles, alto su tutti, veniva assalito da tutti i lati, ma quasi sempre si liberava di avversari erano privi di forza e cadevano come birilli.

La cronaca di questo drammatico incontro può essere interessante in quanto tutto ciò che è accaduto in campo ha rispecchiato lo stato di animo degli atleti: le manovre dei bianconeri erano rite, logiche, mentre quelle dei milanisti si aveva l'impres-

MARTIN

(Continua in 6. pag. 9. col.)

● JOHN CHARLES, nella foto portato in trionfo dai tifosi bianconeri, è stato uno dei principali artefici della conquista dell'undicesimo scudetto tricolore da parte della Juve

Irriconoscibile la squadra giallorossa (5-0)

La Roma ha subìto a Vicenza la più cocente sconfitta dell'anno

I vicentini hanno giocato con estrema decisione e velocità: ma i romani hanno il torto di non aver mai tentato di contrastare gli avversari

LANEROSSI-ROMA 5-0: Panetti ieri è stato battuto per cinque volte. Non era mai successo quest'anno... (Telefoto)

L. R. VICENZA: Battara; Burelli, Capucci; De Marchi, Panzanato, Zoppelletto; Conti, Menti, Cappellaro, Leopardi, Savoini.

ROMA: Panetti; Griffith, Giuliano; David, Losi, Guarnacci; Orlando, Pestrin, Manfredini, Selmonsson, Da Costa.

ARBITRO: Butti di Como.

MARCATORI: nel primo tempo: Cappellaro al 4', Savoini al 6', Conti al 15'; nel secondo tempo: Savoini al 20', Conti al 44'.

NOTE: spettatori 8.000.

(Dal nostro inviato speciale)

VICENZA, 15. — Dopo quindici minuti di gioco, il Vicenza era già in vantaggio per tre reti a zero e praticamente la partita poteva considerarsi terminata per manifesta inferiorità della Roma.

Infatti nessuno credeva alla possibilità di rimonta della squadra giallorossa. Battuti sullo scatto, molli di gambe, per niente risoluti nei duelli individuali, i romani attaccavano con relativa tranquillità, con passaggetti corti tra Selmosson, Da Costa e Orlando quando invece bisognava tentare di sfondare senza tanti fronzoli. Tanto più che il Vicenza, tranquillo del grosso vantaggio, aveva intasato la sua area di difensori aggiunti, primo tra tutti il lucidissimo Leopardi. E non solo non portava goal la tattica della Roma ma creava anche grossi guai in difesa: perché subito dopo le prime due reti Foni aveva mandato in avanti Guarnacci che fino ad allora era stato uno dei più attivi nelle prime battute. Cosicché Giuliano, che arrancava a fatica per frenare le serpentine di Conti, privo del mediano che bloccasse la mezz'ala avversaria, non sapeva che pesci pigliare.

Sulla sinistra dello schieramento romanista, la falla era vistosa perciò il contropiede del Vicenza risultava micidiale, perché anche Griffith era messo in difficoltà da Savoini, aggressivissimo e di una semplicità essenziale. Il solo Losi si batteva gagliardamente e spesso con apprezzabili risultati pratici.

Quando nel corso della terza rete vicentina, Guarnacci si era infortunato al ginocchio sinistro ed è rimasto in campo visibilmente zoppicante, la Roma ha visto ingrandire maggiormente le falle difensive. All'attacco invece le cose non sono andate meglio nemmeno nella ripresa quando Da Costa è passato interno e Manfredini ha cercato spazio a sinistra con scarso risultato, resta però il fatto che il centrattacco giallorosso è stato il solo a puntare sull'obiettivo senza inutili fronzoli, ma con scarsa fortuna. Per rimanere in argomento si possono concedere ai romani le attenuanti di un pizzico di sfortuna in occasione della seconda e terza rete: la palla, intercettata da Panetti e carambolata in fondo al sacco, ma restano le prove deludenti di tutta la squadra nel suo complesso, l'abulia generale, il disinteresse verso il risultato. Va bene che il Campionato è

GIORGIO ASTORRI

(Continua in 5. pag. 5. col.)

Tutto deciso da due reti di Postiglione e Di Giacomo

Il Napoli batte l'abulico Bologna (2-0)

NAPOLI: Bugatti, Schiavone, Mistone; Morin, Posio, Beltrandi; Di Giacomo, Postiglione, Vinicio, Pesaola, Gasperini.

BOLOGNA: Santarelli, Rota, Pavinato, Tumburus, Mihalic, Fogli; Renna, De Marco, Pivatelli, Campana, Cervellati.

ARBITRO: Signor Adami di Roma.

RETI: Nel primo tempo al 35' Postiglione. Nella ripresa al 28' Di Giacomo.

NOTE: Angoli 6-2 per il Napoli. Spettatori: 60.000.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 15. — Era trascorsa mezz'ora di gioco ed il risultato era ancora bloccato sullo zero a zero. Una certa sfiducia cominciava a serpeggiare tra i 60.000 e più che affollavano lo stadio di Fuorigrotta. Gli stessi giocatori azzurri che pur avevano menato la danza con spigliatezza e buona disposizione, cominciavano a dar segni di evidente apprensione.

Non si affidavano più alla manovra collettiva per aprirsi il varco buono nella difesa bolognese: tiravano da lontano. Avevano fretta, volevano ad ogni costo realizzare almeno quel punto che avrebbe assicurato un vantaggio esiguo, per una maggiore tranquillità e volevano realizzarlo subito, prima che si arrivasse al riposo.

Non era certo il tempo che poteva giocare a loro vantaggio.

Avevano già sciupato troppe occasioni in precedenza, e neppure l'invidiabile posizione di trovarsi soli, a tu per tu, con il portiere capitata spesso agli attaccanti azzurri, era stata sufficiente perché riuscissero a battere Santarelli. Ecco perché adesso si cominciava ad avere fretta e ad essere preoccupati. In questa situazione occorreva fare affidamento su un giocatore in possesso di notevole calma. Ci sarebbe voluto Del Vecchio, ma Del Vecchio non c'era. I più presero a invocare Vinicio, che andava battendosi con molto animo, anche se con i limiti di questi ultimi tempi: altri invece speravano in Postiglione. E furono questi ultimi ad avere ragione.

Il giovane napoletano, al 35' venne in possesso di una palla sbilenca, capitatagli fra i piedi a seguito di un fallito tentativo di rovesciata di Vinicio. Stava quasi per perderla, ma ebbe un tocco ful-

MICHELE MURO

(Continua in 6. pag. 8. col.)

La Juve

Da oggi, la Juve può anche divertirsi a perdere tutte le partite; lo scudetto numero undici non potrebbero levarglielo lo stesso. C'è poco da dire: un'altra squadra così non si trova in Italia, le glorie e i vanti di tutte le altre, vi chiamino Genoa (quello antico), Torino, Inter o Bologna, fanno quasi ridere al confronto, sarebbe come paragonare Frosinone a Roma.

Undici scudetti sono tanti, perfino troppi verrebbe voglia di dire; almeno ai non juventini come il sottoscritto, che certe volte è francamente un po' stufo di vedere una parte della sua vita — quella che lo lega agli spettacoli e alle emozioni dello sport — ossessivamente dominata dal bianco e dal nero juventini, così nitidi, eleganti ed emblematici, peccato solo che si vedano così male i numeri.

Ci fu la grandinata degli anni trenta, che parve interminabile (e noi fummo, ragazzini, tra coloro che la subirono, per essere «tifosi» d'altre squadre; e ce ne ricordiamo bene); con una difesa come quella mitologica Combi-Rosetta-Caligaris lo zero al passivo era sicuro come la luce del giorno in tante ma tante partite, che i distaccati e anche allora anglicizzanti signori del «clan» bianconero si presero a quei tempi il gusto di vincere sobriamente per 1-0: e non so dirvi la rabbia dei «tifosi» avversari.

In mezzo al campo, con le spalle così protette quasi avessero un muro davanti alla rete, gli juventini a quel tempo tenevano non un uomo ma una specie di fortilizio animato, il grande Monti, dai cui piedi la palla per fare meno di quaranta metri non ci si provava neanche a staccarsi. E davanti, tanto per fare solo qualche nome, ci erano Orsi, Cesarini, Ferrari...

A quei cinque trionfi, altri ne vedemmo aggiungersi, quando Rosetta-Caligaris si ritirarono vennero fuori Foni e Rava, invece di Monti ci fu quel meraviglioso Parola, ed ecco poi Borel, Gabetto, Boniperti e i campioni stranieri Lushta, Martino, John e Karl Hansen, Praest, Charles, Sivori.

Non diremmo che la Juventus di quest'anno sia tutta all'altezza delle grandi formazioni del passato, ma possiede due uomini che da soli di scudetto ne hanno conquistato almeno mezzo, sapete già che parliamo di John Charles il rinoceronte e di Omar Sivori la gazzella.

Basterà dire che ciascuno di loro, da solo, ha segnato più goal di tutto l'attacco del Palermo e di tutto quello del Genoa; tanti quanti quello della Alessandria, e pochi meno della Lazio, del Napoli e dell'Atalanta. Sommando i goal di tutt'e due, si ha più o meno l'attivo dell'Inter, del Bologna, della Roma e del Padova. Solo gli attacchi della Fiorentina e del Milan, al completo, sono stati più forti della diabolica coppia. Spetta loro, infine, il merito di aver segnato più della metà dei goal juventini.

Ecco: togliete dalla squadra Sivori e Charles, e la cedrete di colpo trasformarsi in un complesso piuttosto mediocre, con quei «brocchi» in difesa, quei due mediani anti-estetici, quel Boniperti ormai senza forze e quel Nicolè rigido come una scopa e deludente come un enfant prodige che da grande non sa più suonare il piano: resterebbero solo Sarti e Stacchini a fare bella figura. Forse questo è davvero un caso unico nella storia della «Vecchia Signora»: ma i due ci sono, e hanno fatto il miracolo di trasformare accanto a loro anche Emoli e Colombo, e di permettere a Boniperti una furbesca mascheratura della sua decadenza.

PUCK

L'EROE della DOMENICA

LA SCHEDA VINCENTE

Inter-Palermo	x
Juventus-Milan	1
Lanerossi-Roma	1
Lazio-Bari	x
Napoli-Bologna	1
Padova-Alessandr.	x
Sampdor.-Fiorentina	1
Spal-Genoa	x
Udinese-Atalanta	x
Triestina-Lecco	x
Verona-Brescia	x
Anconitana-Livorno	x
Barletta-Trapani	x

Ai «13» lire 7.110.000; ai «12» lire 321.000.

«TOTIP» VINCENTE

1. CORSA 1-x; 2. CORSA 1-2; 3. CORSA 1-x; 4. CORSA x-x; 5. CORSA x-1; 6. CORSA 2-x.

Ai «12» lire 7.203.860; agli «11» lire 79.163; ai «10» lire 6.501.